



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

03 MAG
GIU 2021

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 715/2020 DEL 21.04.2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT



“ No temas, ¿no estoy yo aquí
que soy tu Madre?

“ Non temere, non ci sono qui io
che sono tua Madre?

Sommario

Editoriale

Fragile. Handle with care



03

Parola della Madre

D'aver cura speciale... (4)

Magistero

Un'ecologia integrale

La scelta

Vita interculturale



15

Spazio Giovani

¡Misionar, un estilo de vida que va más allá de las fronteras!

Recensioni



17

Pagina Verniana

Il mercante di perle

21

Diario

AA. VV.

24

Madre Antonia ieri e oggi

Un poco di lievito...

27

Lessico Verniano

Nella luce di Dio

30

SCIC

Periodico a cura delle
Suore di Carità
dell'Immacolata
Concezione d'Ivrea

numero 03 - 2021

Reg. tribunale di Roma n. 13654/1970

Approvazione ecclesiastica
del Vicariato di Roma

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.
postale - aut. n°715/2020 del 21.04.2020
pubblicazione informativa no profit

**Redazione
e amministrazione**

Via della Renella, 85 - 00153 Roma
Tel. 06 5818145

E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Sito web: www.scicivrea.it

Direttrice responsabile

Santoro Suor Simona

Coordinatrice

Mori Suor Maria

Redazione

Bratti Anna
Gambini Giuse
Giudici Suor Raffaella
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Porro Suor Palma
Rossi Suor Grazia
Russo Suor Anna Eletta
Sleiman Suor Hoda
Tosi Suor Elena
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

Traduttori

Spagnolo: Luciana Cristina Banegas

Swahili: sr. Maria Mori

Corrispondenti dall'estero

Argentina:

Bock Suor Adriana

Israele:

Daniel Suor Rawan

Libano:

Maggese Suor Grazia

Messico - Ecuador:

Mofetti Suor Anna

Tanzania-Kenya:

Giani Suor Enrica

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

USA:

Msambili Suor Martha

Privacy policy

www.scicivrea.it

Layout e grafica

VICIS Srl

Impaginazione e tipografia

VICIS Srl

www.vicis.it

FRAGILE. HANDLE WITH CARE

di Sr. Maria Mori

"Fragile. Maneggiare con cura": chissà quante volte ci è capitato di leggere queste due parole -in italiano o in inglese non importa- su una busta, un pacco, un involucre che ci è stato recapitato, oppure di vederle incollate su una valigia che girava sul nastro trasportatore di un aeroporto. Probabilmente ogni volta ci siamo ritrovati ad immaginare il contenuto che potesse giustificare una tale dicitura: si tratterà di una statuina di porcellana di Capodimonte, di un antico vaso cinese, di un manufatto in pietra saponaria proveniente dal Kenya o dell'ultimo modello di Swarovski uscito sul mercato? Di certo è che doveva trattarsi di qualcosa di prezioso, dunque fragile. Questo dato preso dalla vita ordinaria fa molto riflettere: la fragilità, che spesso quasi sempre noi associamo con debolezza, dunque con qualcosa di negativo, in realtà andrebbe abbinata con preziosità, valore, pregio e bellezza. Ci avevamo mai pensato? Siamo chiamati ad avere cura di ciò che è fragile perché esso è anche ciò che più è prezioso, che più ha valore. E che cosa è che c'è di più prezioso della vita: la mia, la nostra, quella degli altri e soprattutto dei poveri, dei deboli, degli indifesi, degli emarginati? L'esperienza globale della pandemia, da cui faticosamente il mondo si sta rialzando, pur fra molti alti e bassi, ha insegnato anche ai Paesi del cosiddetto "primo mondo" che cosa vuol dire scoprirsi fragili, deboli ed es-

Editoriale

03



sere costretti a rallentare il passo, a fermarsi, a chiedere e donare cura. Questa fragilità improvvisa ha fatto emergere energie di bene insospettite; ha attivato tante belle creatività coraggiose per arrivare a tutti, per donare speranza, per aiutare con generosità. La fragilità che ha bussato alla porta di casa, ci ha spesso aiutati ad uscire dall'egoismo, ci ha fatti sentire più uniti o, come spesso ripete Papa Francesco, "sulla stessa barca".

“ La fragilità
è in realtà preziosità,
valore, pregio
e bellezza. ”

Siamo esseri umani, preziosi perché creati ad immagine e somiglianza di Dio, ma deboli perché impastati di terra, perché "soffio". Come Adamo. Come Abele.

Siamo creature fragili che necessitano di essere "maneggiate con cura", sfiorate più che toccate, con tanta dolcezza e tenerezza. Papa Francesco ce lo ricorda in un bellissimo passaggio della sua Lettera *Patris corde*: «dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza. Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi».

Questa attitudine di tenera cura verso la fragilità è una delle caratteristiche di Madre Antonia, di cui il prossimo 12 giugno celebreremo la memoria liturgica. Il suo primo biografo – don Francesco Vallosio – ama chiamarla "tenera Madre": tenera, perché avvezza a maneggiare con cura le varie e varieghe fragilità dell'umana natura, considerata, accolta ed amata nelle sue dimensioni di piccolezza, anzianità, malattia, povertà, inesperienza.

Questo terzo numero dell'annata 2021 della nostra rivista SCIC, ci offre alcuni esempi della tenera cura di Madre Antonia. Madre Raffaella ci racconterà dell'attenzione tutta particolare che la nostra Beata aveva per i malati, bisognosi non solamente di essere guariti nel corpo ma anche nel cuore, nello spirito. La riflessione sul Magistero ci farà riflettere sul capitolo IV dell'Enciclica "Laudato si", che ci invita ad una ecologia integrale, ossia a 360°, che ha al suo centro l'opzione preferenziale per i poveri ed il patto tra le generazioni per la cura del creato. Oltre che di intergenerazionalità, in questo numero si parlerà anche nuovamente di interculturalità, mentre si metterà in risalto la missione che, come Famiglia Verniana, portiamo avanti in Argentina, prendendoci cura con tenerezza di tante fragilità, accolte e benedette come tesoro prezioso. Buona lettura!

“ Quién sabe cuántas veces hemos leído estas dos palabras – en un sobre, un paquete, intentando imaginar el contenido que podría justificar tal término: ¿será una estatua de porcelana de Capodimonte, un jarrón antiguo chino, una figura de piedra de jabón de Kenia o el último modelo de Swarovski lanzado al mercado? Lo cierto es que debió ser algo precioso, por lo tanto frágil. ¿Lo habíamos pensado alguna vez? Estamos llamados a cuidar lo frágil porque también es lo más precioso, lo que tiene más valor. ”

¿Y hay algo más precioso que la vida: la mía, la nuestra, la de los demás y sobre todo la de los pobres, los débiles, los indefensos, los marginados?

Somos criaturas frágiles que necesitan ser "manejadas con cuidado", rozadas más que tocadas, con tanta dulzura y ternura. Papa Francisco nos lo recuerda en un hermoso pasaje de su Carta *Patris corde*: «debemos aprender a aceptar nuestra debilidad con intensa ternura. El Maligno nos hace mirar nuestra fragilidad con un juicio negativo, mientras que el Espíritu la saca a la luz con ternura. La ternura es el mejor modo para tocar lo que es frágil en nosotros». Como Madre Antonia, tierna madre.

“ Somos
criaturas frágiles
que necesitan ser
"manejadas con
cuidado". ”



M ara nyingi tumesoma maneno kama haya juu ya boxi au bahasha au sanduku na pengine kila mara tumejiuliza: kuna nini ndani yake? Ikiwa unahitajika uangalifu, maana yake kilichomo ni kitu chenye thamani sana. Kumbé! Hapo tunajifunza kuwa tunapaswa kutunza kwa uangalifu kile ambacho ni *fragile*, yaani ni dhaifu, kwa sababu hicho hicho ni kitu cha thamani sana.

Hiki kitu ni kitu gani? Ni maisha, ni uhai: wa kwangu, wa kwetu, wa wanadamu wote, hasa wa maskini, wanyonge, watoto, vijana, wagonjwa, wajinga; yaani, wa wale wote wenye udhaifu wowote.

Sisi wanadamu ni viumbe wadhaifu ambao wanahitaji kutunzwa kwa upendo, uangalifu, upole, Papa Fransisko aliandika hivu kwenye waraka wake kuhusu Mt. Yosefu, *Patris corde*: «sisi hatuna budi kujifunza kupokea udhaifu wetu kwa upendo na upole. Shetani anatusukuma tutazame madhaifu kwa mtazamo hasi, wakati Roho Mtakatifu anayaangaza kwa upendo wenye upole. Upendo huu wenye upole ndio njia ya kugusa yale yaliyo madhaifu ndani mwetu». Kama alivyofanya Mwenyeheri Antonia, Mama mwenye upendo na upole. ●



D'AVER CURA SPECIALE... DEGLI AMMALATI! (4)

di Madre Raffaella Giudici

“D” assistere giorno e notte e soccorrere secondo le loro forze gli ammalati d'entrambi i sessi, presi da qualunque malattia...”: questa Prima Regola del 1823 ci parla di una “cura speciale” a 360°, per cui non ci sono “confini”! È rivolta a tutti, uomini e donne, *massime ai poveri*, sofferenti a causa di qualsiasi malattia, anche contagiosa, a gratis, di giorno e di notte... Le fonti e le testimonianze ci raccontano che Madre Antonia ha sempre dato tanto spazio alla visita a domicilio dei malati, ai quali si accostava con infinita tenerezza. Così afferma il Vallosio: “... ditelo voi – dice il sacerdote rivolgendosi alle Suore presenti alla funzione – che nell’arduo ministero dell’assistere i miseri sofferenti le foste instancabili compagne, dite, con quanta dolcezza si appressasse al letto del dolore, con quale alacrità, con quale coraggio soccorresse i malati nelle loro necessità; come li animasse alla pazienza, come gli istruisse ignoranti, come a credere, a sperare, ad amare Gesù Cristo e la sua religione li disponesse; a vivere unicamente a Lui, a morire con rassegnazione”¹. Da queste parole emergono un amore tenero e concreto verso i malati e la preoccupazione per alleviare le sofferenze del corpo, ma anche quelle dello spirito. La Fondatrice non era un medico, non era un’infermiera... era spinta unicamente dall’Amore, un amore che si traduceva in piccoli gesti, fatti con dolcezza, per recare conforto.

La popolazione di Rivarolo apprezzava molto questo servizio: le persone ammalate, so-

prattutto le più povere, erano spesso sole e abbandonate, specialmente quando erano affette da malattie contagiose, che in quegli anni non mancavano (si pensi, per esempio, all’epidemia di colera del 1835).

A questo proposito c’è una testimonianza molto significativa: un medico di Rivarolo, siamo agli inizi di dicembre dell’anno 1838, descrive una situazione cui era stato spettatore, in una sua visita ad “una povera inferma vicina a morte, in una sera fredda e nebulosa. In un angolo – narra – di una gran camera

mal riparata, rischiarata da un fioco chiarore d’un lumicello, eravi un cencioso letto su cui giaceva la moribonda. A lato vedevasi in piedi una Suora di carità, che pronunciava parole di consolazione;

un’altra scorgevasi presso il focolare che tentava di riscaldarsi ad un piccolo fuoco alimentato da scarsa legna. Una tal vista m’ingombrò la mente di religiose considerazioni. Che immagine di santità e di virtù, esclamai uscendo da quel miserabile abituro!”².

Assai eloquente, in questo contesto, anche l’attività che Madre Antonia e le sue figlie svolsero presso l’Ospedale di Rivarolo: nell’agosto del 1828 le Suore assumono il servizio in quest’opera di carità pubblica, concretizzando, così, quel servizio caritativo espresso nella prima Regola del 1823, che fino a quel momento era svolto soltanto con l’assistenza domiciliare, che peraltro non verrà mai meno.³

² *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. III.

³ Per approfondire: R. Giudici, *Frammenti di cammino. Le prime aperture della congregazione (sec. XIX)*, Valsele 2005.

Per completare questa preziosa pagina della vita della Fondatrice, è doveroso citare l’ultimo biglietto che Lei scrive, nel 1836 o nei primi mesi del 1837, in cui chiede ad un sacerdote di un paese vicino, Gian Domenico Franzino, di venire a Rivarolo per visitare un’ammalata⁴.

Questo scritto è un’ulteriore conferma del fatto che Madre Antonia svolgeva un apostolato concreto, non pensava solo di dover confortare con le parole, ma si occupava della persona nella sua integrità, oggetto della sua cura erano tutti i suoi bisogni, fisici e spirituali, compresi i desideri.

Oggi, dovunque siamo presenti, cerchiamo di avere questa “cura speciale” lasciataci in eredità dalla Fondatrice: pensiamo alle nostre presenze negli Ospedali, nei Dispensari, ma anche alle visite nelle case delle persone ammalate e sole, per portare conforto,

fare piccoli servizi, essere segno concreto di quella “prossimità” tanto preziosa, di cui parla spesso Papa Francesco.

“... La vicinanza – afferma il Papa⁵ – è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell’amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano*, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l’azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti. E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l’amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili”.

⁴ SCIC n.4 Ott. 2020, Rileggendo le Lettere di Madre Antonia (5).

⁵ Papa Francesco, *Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2021.

▼ Uno dei tanti luoghi in cui le figlie di Madre Antonia si sono prese cura dei malati – Bengasi (1911-2014).



¹ Vallosio, *Una Sorella di carità*, p.9.



CUIDAR DE FORMA ESPECIAL... A LOS ENFERMOS! (4)

"Para asistir de día y de noche y para ayudar a los enfermos de ambos sexos según sus fuerzas, y con cualquier enfermedad...": esta Primera Regla de 1823 nos habla de un "cuidado especial" a 360°, ¡y que no tiene "fronteras"! Está dirigido a todas las personas, hombres y mujeres, especialmente hacia los pobres, doloridos y que padecen cualquier enfermedad, incluso contagiosa, de forma gratuita, de día y de noche... Fuentes y testimonios nos cuentan que Madre Antonia se ha siempre dedicado a las visitas domiciliarias de los enfermos, a quienes se acercaba con infinita ternura. Afirma Vallosio: "... lo digan ustedes – dice el sacerdote dirigiéndose a las Hermanas presentes en la función – que durante el arduo ministerio de ayudar a los pobres que sufren, fueron compañeras incansables, cuenten, con qué dulzura se acercaba al lecho del dolor, con qué presteza, con qué valentía ayudaba a los enfermos en sus necesidades; cómo los animaba a la paciencia, cómo educaba a los ignorantes, cómo les enseñaba a creer, esperar, amar a Jesucristo y su religión los dispuso; a vivir solo para Él, morir con resignación".¹

De estas palabras surge un amor tierno y concreto por los enfermos y una preocupación por aliviar los sufrimientos del cuerpo, pero también del espíritu. La Fundadora no era doctora, no era enfermera... la impulsaba únicamente el Amor, un amor que se traducía en pequeños gestos, hechos con dulzura, para brindar consuelo.

La población de Rivarolo apreciaba mucho este servicio: los enfermos, especialmente los más pobres, a menudo estaban solos y abandonados, especialmente cuando padecían enfermedades contagiosas, que no faltaban en esos años (pensemos, por ejemplo,

en la epidemia de cólera de 1835).

Al respecto, hay un testimonio muy significativo: un médico de Rivarolo, estamos a principios de diciembre del año 1838, describe un hecho al que había presenciado, mientras visitaba a "una pobre enferma cercana a la muerte, durante una noche fría y nublada. En el rincón – narra – de una habitación grande, mal reparada, alumbrada por un farol que emitía una luz tenue, había una cama andrajosa sobre la que yacía la moribunda. Una Hermana de Caridad a su lado pronunciaba palabras de consuelo; otra Hermana se encontraba cerca de un hogar tratando de calentarse con un pequeño fuego alimentado por la escasa leña. Tal vista llenó mi mente con consideraciones religiosas. ¡Qué imagen de santidad y virtud, exclamé al salir de esa miserable habitación!"²

En este contexto, es también muy elocuente la actividad que Madre Antonia y sus hijas realizaron en el Hospital de Rivarolo: en agosto de 1828 las Hermanas asumieron el servicio en esta obra de caridad pública, concretizando, de esta forma, ese servicio caritativo expresado en la primera Regla de 1823 que hasta entonces se realizaba únicamente con asistencia domiciliaria y que, sin embargo, seguirá siempre llevándose a cabo.³

Para completar esta preciosa página de la vida de la Fundadora, es necesario mencionar las últimas palabras que Ella redactó, en 1836 o en los primeros meses de 1837, con las que pedía a un sacerdote de un pueblo cercano, Gian Domenico Franzino, que fuera a Rivarolo para visitar a una enferma.⁴

Esto confirma ulteriormente que Madre

² *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. III.

³ Para más información: R. Giudici, *Frammenti di cammino. Le prime aperture della congregazione* (sec. XIX), Valsele 2005.

⁴ SCIC n.4 Ott. 2020, *Volviendo a leer las Cartas de Madre Antonia* (5).

Antonia realizó un apostolado concreto, no solo pensaba que tenía que consolar con palabras, sino que se ocupaba de la persona en toda su integridad, su objetivo era ocuparse de todas sus necesidades, físicas y espirituales, incluidos los deseos.

Hoy, en cualquier lugar estamos presentes, tratamos de tener ese "cuidado especial" que nos dejó como herencia la Fundadora: se piense en nuestra presencia en los hospitales, en los Dispensarios, pero también en las visitas a los domicilios de los enfermos y solos, llevamos consuelo, hacemos pequeños servicios, somos señal concreta de esa "cercanía" tan preciosa de la que habla Papa Francisco.

"... La cercanía – afirma el Papa⁵ – es un

“ De estas palabras surge un amor tierno y concreto por los enfermos. ”

bálsamo muy valioso, que brinda apoyo y consuelo a quien sufre en la enfermedad. Como cristianos, vivimos la proximidad como expresión del amor de Jesucristo, el buen Samaritano, que con compasión se

ha hecho cercano a todo ser humano, herido por el pecado. Unidos a Él por la acción del Espíritu Santo, estamos llamados a ser misericordiosos como el Padre y a amar, en particular, a los

hermanos enfermos, débiles y que sufren. Y vivimos esta cercanía, no sólo de manera personal, sino también de forma comunitaria: en efecto, el amor fraterno en Cristo genera una comunidad capaz de sanar, que no abandona a nadie, que incluye y acoge sobre todo a los más frágiles".

⁵ Papa Francisco, *Mensaje para la XXIX Jornada Mundial del Enfermo*, 11 febrero de 2021.



KUWATUNZA KWA NAMNA YA PEKEE... WAGONJWA (4)

"Kuwatunza kwa namna ya pekee mchana na usiku na kuwahudumia kadiri ya nguvu zao wagonjwa wa jinsia zote mbili, wenye magonjwa ya kila aina...": Mwongozo huu wa kwanza wa mwaka 1823 huongea kuhusu "kutunza kwa namna ya pekee", maana yake bila mipaka! Akina baba na akina mama, *massime ai poveri* (hasa maskini), wagonjwa wenye magonjwa ya kila aina, hata kama ya kuambukiza, mchana na usiku, *a gratis*, yaani bila kudai faida na kwa majitoleo yasiyojibakiza.

Mashuhuda yote yanasimulia kuwa Mama Antonia daima alipenda kuwatembelea wagonjwa majumbani kwao na kuwa karibu nao kwa upendo na upole.

Padre F.Vallosio aliandika: "... Haya, semeni

ninyi – masista –, ambao mlikuwa naye bila kusita katika utume ule mgumu wa kuwasaidia walioteseke. Semeni mara ngapi katika hali ya utulivu na ushupavu alikikaribia kitanda cha mateso, ni kwa jinsi gani alikuwa tayari, ni kwa kiasi gani aliweza kuwaokoa wagonjwa waliokuwa wanakatisha tamaa katika mahitaji yao; kwa jinsi gani aliweza kuhudumia kwa subira na hali ya utulivu mkubwa, aliwafundisha watu wasiojua kusoma na kuandika jinsi ya kuamini, kutumainin kumpenda Yesu Kristu, imani aliyowaonyesha wazi wazi iliwasaidia wote kumwelekea Yesu na mwishowe kufa kifo chema".¹

Maneno hayo yanadhihirisha upendo wa kweli kwa wagonjwa, unaolenga uponyaji wa kimwili

¹ Vallosio, *Dada wa Upendo*, uk.16.

na kiroho pia. Mwanzilishi hakuwa mganga na kilichomsukuma kuwasaidia wagonjwa ni Upendo tu, upendo wenye vitendo vyenye upole, vitendo vinavyoleta faraja.

Watu wa Rivarolo walifurahia sana huduma hii: kabla ya hapo, wagonjwa, hasa maskini, mara nyingi walikuwa wanaachwa peke yao, wanawekwa kando, hasa kama magonjwa yao yalikuwa ya kuambukizwa kama ilivyotokea, kwa mfano, mwaka 1835 na ugonjwa wa kipindu pindu.

Kuna ushuhuda mzuri sana wa daktari mmoja wa Rivarolo, ambaye mwanzoni wa Disemba 1838 aliandika kuhusu mama mmoja, maskini na mgonjwa, ambaye alikuwa karibu kukata roho. Ilikuwa jioni sana, baridi ilikuwa kali na daktari aliitwa huko nyumbani kwa huyu mama.

“Watu wa Rivarolo walifurahia sana huduma hii.”

Alipoingia kwenye chumba cha mgonjwa, akamwuona akiwa amelazwa juu ya kitanda cha kimaskini. Karibu naye alikuwepo sista mmoja wa Upendo, ambaye alikuwa anamfariji yule mgonjwa. Sista mwingine alikuwa anaotea moto. Daktari aliandika kuwa, baada ya kuona haya yote katika nyumba ile ya kimaskini, alitafakari sana juu ya utakatifu na ufadhila!²

Pia, tutafakari utume ambao Mama Antonia na wenzake walifanya kwenye hospitali ya Rivarolo: Agosti 1828 Masista walianza utume wa kuwahudumia wagonjwa hospitalini; kabla ya hapa walikuwa wanawahudumia tu majumbani na sasa utume mwingine unaongezeka.³

Mwisho, ili tukamilishe ukurasa huu wa maisha ya Mwanzilishi, tukumbuke barua ambayo Mama Antonia mwenyewe aliandika mwaka 1836 (au mwanzoni mwa 1837), ili kumwomba padre mmoja wa kijiji cha karibu, yaani

padre Gian Domenico Franzino, aje Rivarolo kumtembelea mama mmoja mgonjwa⁴. Maandishi haya yanathibithisha kwa mara nyingine kuwa Mama Antonia alikuwa anafanya utume kweli kweli: kwake ilikuwa haitoshi kuwafariji wagonjwa na maneno yake, bali alikuwa anapenda kutazama mahitaji yao yote, ya kimwili na kiroho.

Leo, popote pale tunapoishi, tunajitahidi kuwatunza na kuwahudumia watu kwa namna hiyo, kadiri ya urithi tuliopokea kutoka kwa Mwanzilishi: tufikirie utume wetu kwenye mahospitali, zahanati na pia utume wa kuwatembelea wagonjwa ama wazee majumbani kwao, ili kuwafariji, kuwasaidia hapa na pale, kuwa ishara hai ya “ukaribu”, ambao Papa Francesco daima anaasisitiza. “... Ukaribu – Baba Mtakatifu asema⁵ – ni kama mafuta

yenye thamani, kwani unampa mgonjwa nguvu na faraja. Sisi Wakristo tunaitwa kuwa karibu na watu wanaoteseka kama Yesu Msamaria Mwema alivyofanya, akiwa karibu na kila mwanadamu aliyejeruhiwa na dhambi. Pamoja na Yesu, kwa nguvu ya Roho Mtakatifu, tunaalikwa kuwa wenye huruma kama Baba yetu alivyo na huruma; tunaitwa kuwapenda kwa namna ya pekee wagonjwa, wadhaifu na wanaoteseka. Tuishi ukaribu huu kibinafsi na kijumuiya pia: upendo wa Kristo unazaa jumuiya zinazoponya, jumuiya ambazo hazimteni mtu, bali zinazowakaribisha wote, hasa wale wanyonge zaidi.”

⁴ Rejea SCIC n.4 Ott. 2020, Rileggendo le Lettere di Madre Antonia (5).

⁵ Papa Francesco, *Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2021.

UN'ECOLOGIA INTEGRALE

di Suor Nadia Zaupa

“Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste” (n. 246).

Nel capitolo IV dell'Enciclica *Laudato si'* Papa Francesco riflette sull'ecologia integrale, ossia offre una visione dell'ambiente, dell'economia, della società, della cultura e della vita quotidiana che sappia tutelare e valorizzare un fatto essenziale: tutto è in relazione e intimamente connesso (n. 137).

Parlare di ecologia integrale vuol dire porsi una domanda di fondo, che forse è la chiave di lettura, di interpretazione e di preoccupazione dell'intera Enciclica:

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (n. 160). Con questo interrogativo il Santo Padre ci conduce ad altre domande di senso: perché ci siamo? dove stiamo andando? cosa vogliamo dalle nostre vite? come abitiamo in questa casa comune? Papa Francesco constata un dato di fatto: siamo in una situazione di squilibrio enorme, perché c'è un potere molto forte della finanza e di alcune imprese transnazionali, che esaltano l'efficienza rispetto all'equità e alla fraternità. Ci troviamo di fronte ad un sistema economico disumano, in cui “sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali” (n. 158). Dedicarsi al bene comune significa operare delle scelte di solidarietà fondate su “una opzione preferenziale per i più poveri”.

Il Papa vuole farci entrare nella logica del



Vangelo, nella logica dell'altro che è fratello. “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4, 9). Ognuno di noi dovrebbe poter dire: mio fratello è con me. Io sto mangiando, sta mangiando anche lui; io sto lavorando, sta lavorando anche lui. “Se tutto è in relazione, anche

lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana” (n. 142). Per un'ecologia integrale è necessario fermarsi a pensare e a discutere e, soprattutto, avere la capacità di mettere in dubbio i modelli dominanti. Oggi stiamo, sempre di più, perdendo la capacità di mettere in dubbio, di sognare e di progettare alternative. Per riscoprire questa capacità è essenziale strappare alla frenesia di tutti i giorni momen-

ti di ritrovo, dialogo, progettazione comune, partecipazione.

Occorre integrare le conoscenze dei singoli settori in una visione più ampia della realtà. Accanto ad una ecologia ambientale, è necessaria una analisi del funzionamento della società, della sua economia, dei suoi modi di comprendere la realtà. L'autenticità dei percorsi che progettiamo per migliorare alcuni settori, passa dalla capacità di avere un approccio integrato, di coinvolgere la nostra stessa vita, i nostri comportamenti. Non posso dire di lottare contro l'inquinamento se il mio stile di vita è irrispettoso dell'ambiente e non passa attraverso piccole azioni quotidiane, che papa Francesco ci propone nel capitolo VI dell'Enciclica: “evitare l'uso di ma-

“Come abitiamo in questa casa comune?”

² Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, vol. III.

³ Rejea: R. Giudici, *Frammenti di cammino. Le prime aperture della congregazione (sec. XIX)*, Valsele 2005.



12

teriale plástico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via” (n. 211). Questi gesti sono atti d’amore verso noi stessi, gli altri e l’ambiente.

Papa Francesco ci invita a tenere insieme i fenomeni e i problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con le questioni che normalmente non sono associate all’ecologia in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffol-

lamento dei trasporti pubblici. Il rispetto per l’ambiente è rispetto per le generazioni future. “Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un’altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo” (n. 159).

La riflessione del Papa sull’ecologia integrale ci scuote e ci interpella anche come Famiglia Verniana. È nel nostro DNA carismatico lo sguardo e la cura per l’uomo nella sua interezza: Madre Antonia ha intuito sin da giovane che la persona interagisce con l’ambiente naturale, sociale, economico e culturale. Aver cura della casa comune è aver cura dell’uomo.

do?” (n. 160). El Papa quiere que entremos en la lógica del Evangelio, en la lógica del otro que es hermano. “¿Dónde está tu hermano?” (Génesis 4, 9). Cada uno de nosotros debería poder decir: mi hermano está conmigo. Yo estoy comiendo, él también está comiendo; yo estoy trabajando, él también está trabajando. La ecología integral debe involucrar nuestra vida y pasar por pequeñas acciones cotidianas: “evitar el uso de material plástico o papel, reducir el consumo de agua, separar los residuos, cocinar sólo lo que se puede ra-

zonablemente comer, tratar con cuidado a los demás seres vivos, utilizar el transporte público o compartir un mismo vehículo entre varias personas, plantar árboles, apagar las luces innecesarias, y así sucesivamente” (n. 211). Estos gestos son actos de amor hacia nosotros mismos, hacia los demás y hacia el medio

“¿Dónde está tu hermano?”

ambiente. Se encuentra en nuestro ADN carismático el gesto y el cuidado por la persona en su totalidad: Madre Antonia había intuido

desde muy joven que la persona interactúa con el entorno natural, social, económico y cultural. Cuidar nuestra casa común es cuidar al hombre.

IKOLOJIA FUNGAMANI

Katika sura ya IV ya Waraka *Laudato si’* Papa Francesco anatafakari juu ya ikolojia fungamani, yaani mtazamo juu ya mazingira, uchumi, jamii, utamaduni na maisha ya kila siku ambao unajua jinsi ya kulinda na kukuza jambo hili muhimu: la kuwa viumbe vyote vinahusiana na kushikamana (n. 137). Swali la msingi la waraka mzima wa Papa ni: “Je! Tunataka kuritisha ulimwengu wa aina gani kwa wale watakaokuja nyuma, kwa watoto wanaokua?” (n. 160). Baba Mtakatifu anataka tuingie katika mantiki ya Injili, mantiki ya yule muwatazama wengine kama ndugu zangu. “Ndugu yako yuko wapi?” (Mwa 4:9). Kila mmoja wetu angepaswa kusema: ndugu yangu yuko nami. Ninakula, naye pia anakula; Ninafanya kazi, naye pia anafanya kazi. Ikolojia fungamani haina budi

“Kila mmoja wetu angepaswa kusema”

kuhusisha maisha yetu mintarafu matendo madogo madogo ya kila siku: “kuepukana na matumizi ya plastiki au karatasi, kupunguza matumizi ya maji, kuchambua taka, kupika tu kile kinachoweza kuliwa, kutunza kwa uangalifu viumbe wengine, kutumia usafiri wa umma au kushiriki gari moja, kupanda miti,

kuzima taa zisizo za lazima, na kadhalika (n. 211). Vitendo kama hivyo vinadhihirisha upendo kwa sisi wenyewe, kwa wengine na kwa

mazingira. Basi, mtazamo huu wa kutunza mazingira kwa ujumla unaendana kabisa na karama yetu: Mama Antonia alielewa tangu ujana wake kuwa mwanadamu una mahusiano mbali mbali na mazingira ya kiumbaji, ya kijamii, ya kiuchumi na ya kiutamaduni yanayomzunguka. Kutunza uumbaji ni kumtunza mwanadamu.

13

UNA ECOLOGÍA INTEGRAL

En el capítulo IV de la Encíclica *Laudato si’*, Papa Francisco reflexiona sobre la ecología integral, es decir, ofrece una visión del medio ambiente, la economía, la sociedad, la cultura y la vida cotidiana que sepa proteger y valorar un hecho esencial: todo está conectado e íntimamente relacionado (n. 137). La clave de lectura, de interpretación y de preocupación de toda la Encíclica se encuentra en la siguiente pregunta: “¿Qué tipo de mundo queremos dejar a quienes nos sucedan, a los niños que están crecien-



VITA INTERCULTURALE

di Sr. Palma Porro

L'Unione Internazionale delle Superiori Generali UISG, nel mese di dicembre 2020, ha organizzato un corso on line sul tema: "Intercultura e leadership", è stato pensato per le Madri Generali e i loro Consigli, ma i temi trattati erano e sono aperti e fruibili da tutti per questo è bello condividere qualche cosa di tutta la ricchezza ricevuta. I relatori, nelle loro presentazioni, invitavano ad estendere lo sguardo al di là del nostro ambiente e ad avere un respiro che abbracciasse la ricchezza delle molte culture che ormai popolano le nostre città e anche i nostri borghi e le comunità. La vita religiosa sta crescendo in "diversità" ed è più che mai importante imparare a vivere insieme apprendendo le dinamiche nuove della comunicazione interculturale e le attitudini della conversione che essa ci chiede per costruire comunione nelle comunità.

La realtà ricca e profonda di ogni cultura, affonda le sue radici molto lontano ed emerge alla luce dei nostri sguardi solo in minima parte, come un iceberg nei profondi mari del nord, eppure scopriamo che i valori evangelici si incarnano in ogni cultura e trovano espressione nel vissuto della gente che accoglie l'annuncio. Il Vangelo vive in me, nella

mia vita che ha il colore del mio mondo, vive in Kenya, in Argentina, in Messico, in Ecuador, in Usa, in Tanzania, in Turchia, in Libano, in Israele, in Italia e, se c'è verità, fedeltà e coerenza nell'accoglierlo, diventa in pienezza, trasparenza di Gesù, anche se in ogni luogo avrà una tonalità originale, una sfumatura diversa non di contrasto, ma di arricchimento. Allora, perché si fa tanta fatica a vivere questi valori insieme, pur nelle diversità, arricchendoci vicendevolmente? Perché, anche nelle nostre comunità unite da Cristo, dal Carisma, dalla Missione faticiamo a far crescere una vera comunione interculturale? Le differenze ci sono e ci saranno sempre, ovunque e comunque. Non si tratta di eliminarle o di tollerarle, ma di comprenderle e passo dopo passo, integrarle. Una comunità interculturale non nasce mai dalla somma delle diverse culture che la compongono, non è un'addizione ma è la generazione di una nuova cul-

tura sui cui valori tutte si incontrano e che attinge al Vangelo, al Carisma, alla Missione, alla Regola di Vita, ai valori etici, umani e spirituali. Per arrivare ad una buona integrazione, abbiamo bisogno di parlarci, di dialogare in modo aperto senza stancarci di aprire finestre e porte del cuore per metterci in comunicazione, abbiamo bisogno di imparare ad accettare sfide e cambiamenti, cominciando dalle cose più piccole, prendendo consapevolezza di ciò che può essere nuovo per apprezzarlo nel valore che ha nella cultura della sorella. Porci interrogativi, attendere risposte, capire il senso delle cose prima di esprimere valutazioni. È importante anche saper andare oltre con un po' di disinvoltura, di fronte alle inevitabili ambiguità legate a parole, gesti, atteggiamenti ancora poco chiari, imparare a dare un nome ai nostri pregiudizi che rischiano di bloccare processi di apertura e di comunione fraterna. È una strada umile ma il fine è grande: aprire uno spazio di comunione per costruire insieme il Regno di Dio che inizia sempre da un atto di accoglienza del "mistero" come è stato per la Vergine Maria nell'accogliere Gesù

**“ Apriamo
le finestre e le porte
del cuore
per metterci in
comunicazione ”**

e per San Giuseppe nell'accoglierli entrambi nella sua vita semplice come la nostra.

Un cammino interculturale impegna a migliorare la qualità delle nostre relazioni, il nostro modo di vivere la fede in Dio che è Padre di tutti e che fa crescere in noi la profonda consapevolezza di essere realmente tutti fratelli, tutte sorelle, come ci dice con insistenza Papa Francesco nell'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale. Non è solo questione di usare bene le tecniche relazio-

nali, che possono servire, è un cammino di conversione, che ci aiuta a costruire il futuro della Chiesa, che ha il volto variegato delle mille culture che la abitano, che ci aiuta a costruire le nostre comunità religiose chiamate a diventare sempre più inter-

culturali nella "sororità" viva della diversità. Se non si accetta questa sfida si è destinati a finire. Le nostre comunità, pur fragili, chiedono di vivere, di fare passi su questi sentieri belli e arricchenti, anche se faticosi, chiedono di vivere la "sororità" che affonda le sue radici in Cristo donato a noi sulla Croce e nell'Eucarestia, nel Carisma di Madre Antonia, e nella missione che siamo chiamate a svolgere INSIEME. ●

14

15



¡MISIONAR, UN ESTILO DE VIDA QUE VA MÁS ALLÁ DE LAS FRONTERAS!

di Noeli y Jacqueline (Buenos Aires)

Comenzamos a misionar desde enero 2017 junto al grupo de jóvenes misioneros vernianos. Al principio que me invitaban para participar de las misiones no las concretaba hasta que, en el último año de secundaria, nuestro profesor de catequesis nos hace la invitación en general para aquellos que quieran ir y de ahí junto con mis amigas nos sumamos para ver cómo era ir a misionar a otra provincia. Desde entonces todos los años estuvimos yendo a Córdoba. Primero fue en el pueblo de Pozo Nuevo/Campo Alegre, donde conocimos a más personas de otras provincias, de nuestra misma edad, que son parte del grupo misionero y también con profesores que se sumaron y las hermanas de la Congregación de Madre Antonia María Verna. Al principio estábamos con la incertidumbre de como sería todo en el viaje, que haríamos, como nos llevaríamos con el resto del grupo, como nos iría visitando casas, armando actividades para la gente, participar de misas, predicar el evangelio, pero con el correr del tiempo ha sido y sigue siendo una de las experiencias más lindas que hemos vivido como grupo. Cada año nos íbamos perfeccionando y mejorando, la gente y los chicos se sumaban a las propuestas, nos recibían con los brazos abiertos, sus tratos fueron muy buenos y cálidos, nos hacía bien saber que todo sacrificio tiene su recompensa, el ir a otra provincia, conocer personas nuevas, salir de nuestra zona de confort y todo por aceptar nuestro llamado de Jesús a formar parte de ser discípulos misioneros, ser mensajeros del señor y hacer que en el



pueblo sepan de Él, conocer su estilo de vida y seguir en su camino.

A través de esta primera experiencia que tuvimos fuimos implementando los encuentros misioneros, tener una formación básica de la catequesis, profundizar sobre qué lema trataríamos en la siguiente misión, hacer preparativos para viajar en Semana Santa, en vacaciones de invierno y en enero, trabajar en equipo para juntar fondos, entre otras cosas, también hacer la invitación a aquellos que se quieran sumar a esta gran experiencia y acercarse un poco más a Dios.

En estos 4 años todos hemos sido llamados a ser misioneros, algunos no han seguido, nuevos se han sumado y pocos aún nos mantenemos en el grupo, pero el grupo y las ganas de misionar siguen intactas a pesar de las adversidades.

En enero 2020 empezamos a misionar en Ojo de agua – Córdoba, y nos hizo recordar tanto a la sensación que tuvimos en enero 2017, la ansiedad, el nerviosismo de saber qué nos deparaba este nuevo lugar, a pesar de ya tener años de experiencia. Y las expectativas fueron más que superadas, tanto que no queríamos que se terminara esos 10 días de misión, como todos los años.

“ La gente y los chicos se sumaban a las propuestas. ”

Lamentablemente nos tocó estar en pandemia por el covid 19 y (después de la experiencia inicial de enero) no pudimos realizar la misión de Semana Santa y de invierno,

con reuniones presenciales, pero durante todo ese año nos hemos rebuscado la forma de cómo seguir con las actividades, la formación del grupo misionero, planifi-

car en caso de lograr misionar en el mes de enero 2021... Todos los obstáculos pudimos atravesarlo juntos y ha sido más que exitoso con reuniones virtuales, videos con cadena de oraciones, invitaciones para participar de los Encuentros, peña virtual y lograr misionar en enero con todos los protocolos. Ha sido difícil pero se pudo lograr y está experiencia, a comparación de años anteriores, ha sido una de las mejores, teniendo en cuenta la situación que atravesamos todos, sin embargo se logró misionar y seguir llevando la palabra de Dios a todos lados.

El misionar, ser parte del grupo es una experiencia única que no se lo deben perder, sobre todo por las enseñanzas que se adquiere en lo personal como en lo espiritual, el conectarse día a día con Jesús y que obre en nosotros para poder seguir. ¡MISIONAR ES UN ESTILO DE VIDA QUE VA MÁS ALLÁ DE LAS FRONTERAS! ●●

MISSIONE, UNO STILE DI VITA CHE VA OLTRE I CONFINI!!

Abbiamo iniziato la missione lo scorso gennaio 2017, insieme al gruppo dei giovani missionari verniani. Pozo Nuevo/Campo Alegre, è stato il primo luogo che abbiamo raggiunto, qui abbiamo incontrato persone provenienti da altre province, coetanee che fanno parte del gruppo missionario, insegnanti che si sono unite alla missione e le Suore della Congregazione di Madre Antonia Maria Verna. All'inizio

eravamo incerti sul come si sarebbe svolta la missione: dal viaggio, ai luoghi da visitare, le attività da organizzare, le celebrazioni eucaristiche, la predicazione del Vangelo. Con il passar del tempo abbiamo compreso che questa esperienza missionaria è stata e continua ad essere una delle più belle che abbiamo vissuto come gruppo. In questi quattro anni tutti siamo stati chiamati ad essere missionari, alcuni però, non hanno

continuato il cammino, altri si sono uniti al gruppo e, insieme, anche se in pochi, abbiamo continuato l'opera iniziata, perché la voglia di andare in missione rimane intatta, nonostante le avversità. Nel gennaio 2020 abbiamo avviato la missione a Ojo de agua – Cordoba, un'esperienza che ci ha fatto rivivere la prima missione del 2017. La missione, era così coinvolgente che non volevamo che quei dieci giorni finissero. Purtroppo la pandemia non ci ha permesso di svolgere la missione della Settimana Santa 2020 e quella invernale con incontri in presenza; abbiamo cercato di continuare con le attività, la formazione del gruppo missionario e la pianificazione, nella speranza di poter realizzare una missione nel mese di gennaio 2021. Insieme abbiamo superato tutti gli ostacoli, abbiamo organizzato incontri virtuali, video con una catena di preghiere, attivato il club virtuale, mandato inviti per sollecitare la partecipazione agli incontri e così realizzare la missione, nel rispetto di tutti i protocolli necessari per la salute di tutti. È stato difficile... ma la missione si è realizzata, non solo, è stata una delle più belle, perché ci ha permesso di portare la Parola di Dio ovunque siamo arrivate. Essere missionarie e fare missione è un'esperienza unica e da non perdere, ci si arricchisce umanamente e spiritualmente, si stabilisce una relazione profonda, giorno per giorno, con Gesù che lavora in noi, ci aiuta e ci dà la forza per continuare. LA MISSIONE È UNO STILE DI VITA CHE VA OLTRE I CONFINI! 🌸

“ La missione
è uno stile di vita
che va oltre
i confini. ”



RECENSIONI

di Suor Simona Santoro

LIBRI... CHE PASSIONE!

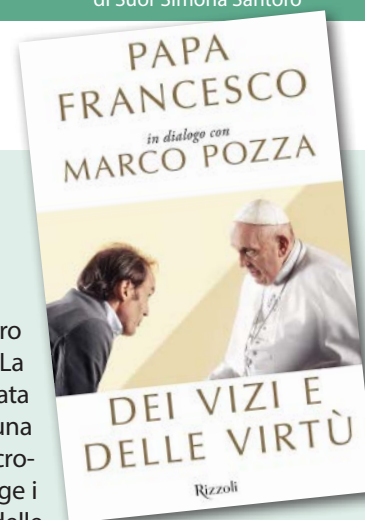
FRANCESCO I (JORGE MARIA BERGOGLIO)

DEI VIZI E DELLE VIRTÙ

Rizzoli, p. 228, € 16,00. Pubblicato: 2 marzo 2021

Descrizione – Il libro-intervista di don Marco Pozza racconta dell'incontro tra Papa Francesco e il cappellano del carcere "Due Palazzi" di Padova. La conversazione oltre ad essere pubblicata dalla casa editrice Rizzoli, è stata ideata in modalità di programma televisivo. Papa Francesco conduce una riflessione sul tema dei vizi e delle virtù affrescati nella Cappella degli Scrovegni di Giotto da dove avvia un percorso antropologico che raggiunge i lettori e il pubblico. Il Pontefice afferma che «è giusto parlare dei vizi e delle virtù per capire bene in quale direzione dobbiamo andare. Ambedue ci sono, entrano nel nostro modo di essere, di agire, di pensare. La virtù è come la vitamina, ti fa crescere, andare avanti. Il vizio è un parassita». L'intervista prosegue con altri personaggi, ma questo lo lascio scoprire a voi cari lettori.

#prudenza, #ira, #fortezza, #disperazione, #giustizia,
#incostanza, #temperanza, #gelosia, #fede, #infedeltà,
#speranza, #ingiustizia, #carità, #stoltezza



FILM... CHE IMMAGINAZIONE!

MASSIMILIANO CAMAITI

SULLA STESSA ONDA – CAUGHT BY A WAVE (versione inglese)

Dal 25 marzo 2021. Genere: drammatico, romantico – Italia. Durata: 99'. Produzione: Netflix. Con la partecipazione di Donatella Finocchiaro, Corrado Invernizzi, Elvira Cammarone, Christian Roberto, Vincenzo Amato, Manuela Ventura, Sofia Migliara, Rosalba Battaglia, Daniele Pilli.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=n4Uv5VHRDZg>

Trama – Sulla stessa onda è ambientato in una location marina dove i protagonisti Sara e Lorenzo hanno in comune la passione per la vela. Il teen movie lascia immaginare l'evolversi della narrazione e, sequenza dopo sequenza, la coppia sperimenta l'amore. Il colpo di scena arriva come un fulmine a ciel sereno nel punto di svolta drammatico in cui la trama introduce il tema della malattia. Il corso di vela era il suo sogno nel cassetto per sperimentare un periodo di normalità rispetto al decorso della malattia. Ed è proprio in



quella esperienza tanto desiderata che accade l'impossibile. Lei sfugge, non svela il suo segreto, lui la rincorre ed è determinato a scoprire il mistero che nasconde. Davanti alla verità, Lorenzo non rinuncia e fa il possibile per vederla felice, così la iscrive alla regata regionale e... insieme vivranno un'esperienza indelebile per le loro vite. Massimiliano Camaiti è al suo primo esordio come regista. In un'intervista, il regista romano che in questo periodo vive a Parigi ha dichiarato la motivazione per cui ha scelto di girare il film in Sicilia: "Ho scelto di girare il film in questa incredibile isola semplicemente per la sua straordinaria bellezza. Però non nascondo anche che amo questa terra".

"Vivi ogni attimo...e durerà per sempre"
"Live every moment... and it will last forever"



MUSICA... CHE EMOZIONE!

ALBERTO URSO

AMARSI È UN MIRACOLO

Dal 12 febbraio 2021 l'artista torna con un nuovo singolo intitolato "Amarsi è un miracolo". Il video è stato girato a Roma in un'area suggestiva dell'Appia Antica. Buona visione sul canale YouTube! https://www.youtube.com/watch?v=y_42fTJbDcE



Messaggio – Il testo ripercorre il sentimento dell'amore con tutte le sue difficoltà, ma prevale la forza di superare ogni avversità pur di difendere l'amore. L'artista ha scritto il brano nel cuore della notte e afferma che nel testo parla un po' di sé e di quello che vorrebbe: «Spesso noi cantanti, e in generale chi fa un lavoro per il quale è sempre in giro, può avere qualche difficoltà a vivere e a gestire dei legami sentimentali, che richiedono naturalmente una presenza costante, e magari si finisce per rinunciare alla persona che si ama veramente. Però, se il legame è forte, si trova sempre il modo di ritrovarsi. Magari poi ci si incontra nel luogo in cui tutto diventa "perfetto"». Nei mesi scorsi sui social ha scritto: «Mi manchi come un concerto», una frase in cui ha paragonato l'amore alla musica. A causa della situazione pandemica non è stato più possibile organizzare concerti dal vivo, anche l'artista ha dichiarato di non vedere l'ora «di aprire al più presto le date del nuovo tour, di fare concerti, di cantare in teatro. Davvero tutti non ne possiamo più di quello che stiamo vivendo. Siamo bloccati da un anno. Sono sicuro che quando ci daranno la via libera, ricominceremo tutti a vivere alla grande. Io farò tanti concerti in giro per l'Italia».

"C'è un posto perfetto che ho scelto per te non servono scuse per vivere in mezzo al deserto, sull'Everest davanti ad ogni ostacolo amarsi è un miracolo".

A PROPOSITO DEI GIOVANI...

STOP ALLE OFFESE!

Ti offendono su internet o sui social?
FACEBOOK, INSTAGRAM, CHAT, FORUM, BLOG, RECENSIONI, COMMENTI...

Difendi la tua reputazione online

Siamo Reputation Manager, società leader nella tutela della reputazione. Con noi puoi ottenere:

1. la totale rimozione dei commenti e dei post incriminati
2. il risarcimento dei danni per diffamazione o minacce subite

Non dovrai sostenere alcun costo

Il servizio è completamente gratuito: le spese saranno a carico di chi ti offende
Segnalaci il tuo caso, del resto ci occupiamo noi!

“Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori».

Papa Francesco – Fratelli tutti, 200



IL MERCANTE

DI PERLE (STORIA DI UNA VOCAZIONE)

di Mario Trombetta

Cosa può spingere un mercante di perle a vendere ogni suo bene per comprarne una sola, la più bella e preziosa? (Mt 13,44-46)

Non lo sapevo in quel giorno radioso di settembre del 1979, mentre accompagnavamo, fieri, nostro figlio al primo giorno di asilo. Come non sapevo ancora di essere un mercante di perle.

In realtà credevo di averlo già trovato il mio "tesoro nel campo" (sempre Matteo): bella famiglia, ottimo lavoro e sani principi.

22 Quattro anni dopo la mia vita era stata completamente stravolta.

In un altro settembre del 1983 mi ritrovavo, questa volta solo, ad accompagnare mio figlio, che iniziava la seconda elementare, e mia figlia che entrava in prima.

Ma la scuola era la stessa. Le Suore le stesse. E sì, il quadro di Madre Antonia Maria Verna, nell'atrio, era sempre lo stesso.

Forse in quel momento triste mi accorsi che, **se vuoi una perla preziosa, devi anche iniziare a cercarla.**

Ora "Sento", con il senno di poi, che Lei, indubbiamente, ha frenato le mie paure e guidato i miei pensieri e che loro, le mie Suore, che a noi si erano affezionate molto, hanno guidato i miei primi passi, oltre a quelli dei miei figli.

E sento anche che mi ha donato, in seconde nozze, una sposa che mi avrebbe aiutato in questa ricerca.

Per trovare la perla preziosa devi sapere indagare dentro di te, devi **provare a crescere**, cercare di vedere il mondo con uno sguardo nuovo, sapere rischiare, forse anche "vendendo tutto", come dice Gesù nella sua parabola.

“ Per trovare la perla preziosa bisogna vedere il mondo con uno sguardo nuovo. ”

Così, spinto da mani invisibili, passo dopo passo, mi trovo incredibilmente (e inspiegabilmente), il 21 settembre 2003 (perché le cose mi accadono sempre in settembre?) responsabile della nascita Associazione Laici Verniani.

Ma non è ancora la perla più bella. È solo l'inizio, anche se allora non potevo saperlo. Quanta confusione ed emozione in me quel giorno e in quegli anni!

Avverto presto, con forza, il desiderio di "unire" sotto una grande ideale unica bandiera, quella dell'amore e della carità, i tanti gruppi verniani, nati già spontaneamente vicino alla Congregazione e in ogni parte del mondo. "Fare Famiglia" sia pure parlando lingue diverse. "Condividere" con altri il suo carisma, sia pure con stili diversi. E avverto, inoltre, il desiderio anche di "parlare di Lei", pur sapendo che non lo vorrebbe.

Parlare con un linguaggio semplice (che è poi quello universale) a persone semplici, senza "parolone" o frasi altisonanti, o di circostanza, e senza la pretesa di essere ciò che non si è: un religioso o un oratore. Ma un semplice laico tra laici, condividendone i problemi quotidiani.

Eppure il mio carattere allora era piuttosto chiuso, un filo introverso e timido.

"Uscire", aveva detto più volte, e in tempi diversi, Papa Francesco, riferendosi alla Chiesa: "Uscire è non rimanere indifferenti alla miseria, alla guerra, alla violenza delle nostre città, all'abbandono degli anziani, all'anonimato di tanta gente bisognosa e alla distanza dai piccoli...". E "uscire da se stessi", perché, come egli sostiene, "il Vangelo ha sempre la dinami-

ca dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé" (E.G. n. 21).

Questo sentivo e questo avrei tentato di fare in tutta umiltà.

Allora ecco il giramondo viaggiare, più volte, nelle regioni italiane, così diverse nei costumi, tradizioni e mentalità, per incontrare i molti gruppi verniani (Piemonte, Lombardia, Emilia, Campania, Puglia, Calabria e, un tempo, anche Abruzzo). Ecco, il "reporter di Madre Antonia", andare e tornare per tre volte, coprendo lunghe e polverose distanze, con ripetute forature di pneumatici, in Kenya e Tanzania. Poi per altre tre volte in Argentina, terra di così grandi povertà (Villa 21 a Buenos Aires e villa de nylon a Cordoba) e così immensa che, nello stesso momento, possono convivere le quattro stagioni dell'anno. Per cinque volte in Libano, in perenne guerra e travaglio sociale. Così tribolato che, a Beirut, la statua che rappresenta la libertà è crivellata di pallottole! E poi ancora negli Stati Uniti, a Mount Pleasant, vicino al polo industriale di Pittsburgh ed in Messico, a Nuevo Laredo, uno dei fulcri del narcotraffico.

Come mercante di perle mi scopro una frana: **più che dare e vendere, acquisto, ricevo, e ricevo** continuamente. Ricevo il grande e buon sorriso della gente d'Africa, la loro disarmante semplicità e gli occhi sgranati dei loro bimbi. Ricevo, a piene mani, la ricchezza spirituale dei laici argentini, "nati" prima di noi, che hanno

“ Uscire è non rimanere indifferenti. ”

▼ La statua della libertà crivellata di pallottole – Beirut.



una grande propensione al vero servizio fraterno. Ricevo la solidarietà e l'accoglienza del popolo libanese, che mi fa "sentire davvero a casa", e il calore e colore dei messicani e la schietta franchezza degli statunitensi. Sono Suore, Laici e Missionarie di carità:

“Continuerò a cercare una perla sempre più “preziosa”.”

sono davvero la Sua, e nostra, Famiglia! Non posso dire se, verso la fine della mia vita, ho trovato la perla più bella. Di certo so che continuerò a cercarne una, sempre più “preziosa”, fino all'ultimo giorno. Sperando così di trovare, nell'ultimo viaggio, “il Regno dei Cieli”.

▼ Due bimbi della “villa de Nylon” a Cordoba – Argentina.



▼ Invitati dai bimbi della Missione di Vejula a visitare le loro case – Tanzania.



► Parte della “Villa de Nylon” a Cordoba – Argentina.

BENVENUTE SUORE!

di Sr. Elena Tosi

“La presenza delle suore è preziosa in una comunità cristiana, quando esse vengono a mancare si perde molto. Non solo per il servizio concreto che svolgono, ma per la loro presenza. Le Suore, solo perché abitano in mezzo a noi, sono ricordo concreto e quotidiano che è possibile regalare la propria vita a Cristo e alla Chiesa ed essere contente di questo. Ci ricordano che il Sommo Bene è Dio e che qualsiasi altra cosa ti dona una gioia effimera. (...) Che faranno le Suore? Prima di tutto saranno una presenza preziosa per noi, poi si adopereranno nella pastorale parrocchiale, liturgica, giovanile, vocazionale, nella catechesi di piccoli e grandi... nelle varie parrocchie.”

Con queste parole il Parroco, don Vinicio, comunicava l'arrivo delle Suore al Consiglio Pastorale, ricordando “il desiderio di cambiamento di prospettiva che il Consiglio Generale del 2018 e ribadito nel 2019, della Congregazione aveva in mente di attuare. Cioè tornare alle origini, quando Madre Antonia, con le sue prime Consorelle lavorava nella Parrocchia, nella cosiddetta “Pastorale ordinaria”.

E il 12 Ottobre la nuova comunità di Carbonate “Fraternità Antonia Maria Verna” inizia il suo cammino. Si parte dalla comunità di Milano con sr. Anna Mastropasqua, superiora provinciale, insieme a sr. Elena Tosi e sr. Flor del Rocío Martínez Cárdenas. Si passa poi a Milano Rogoredo a prendere sr. Giuseppina Manca, superio-

ra della nuova comunità e si arriva a Carbonate. I primi giorni sono stati intensi, vissuti tra momenti di preghiera, di incontri formali e informali, con sr. Anna, la Madre, il Parroco, il viceparroco, con le persone, fino al giorno dell'ingresso ufficiale, reso noto all'intera famiglia verniana da sr. Antonella, a nome della Provinciale, sr. Anna M. e del Consiglio Provinciale, con le seguenti parole:

“Carissime Sorelle, vi allego l'invito ufficiale della nuova apertura della comunità di Carbonate (CO). Possa questo nuovo germoglio di vita, dare

“Le suore sono una presenza preziosa per la comunità... per noi.”

speranza a noi, e alle persone, che le Sorelle di questa comunità, incontreranno nel loro cammino, soprattutto in questo momento di emergenza sanitaria. Preghiamo per Suor Giuseppina D. Manca, per Suor Elena Tosi e per Suor Flor Del Rocío

Martínez Cárdenas che compongono questa nuova comunità e affidiamole alla protezione materna dell'Immacolata dei Miracoli e della Beata Madre Antonia”.

Il 31 ottobre, la “Fraternità Antonia Maria Verna” viene presentata in maniera ufficiale



a tutta la comunità parrocchiale nella celebrazione di Tutti i Santi e accolta dalla stessa nella persona del Vescovo, Mons. Giuseppe Vegezzi che presiede la Celebrazione Eucaristica, durante la quale ha ricordato: *"Le suore hanno una specifica vocazione, quella di dire che è possibile vivere felicemente la propria esistenza, che è possibile vivere le beatitudini... Tutti noi cristiani siamo chiamati ad essere felici, in modo particolare coloro che dedicano la propria vita al vangelo. Dunque il mio augurio è specialmente a voi suore, perché voi testimoniate con il vostro modo di servire, di vivere le beatitudini e così ci contagiamo a vicenda della felicità..."*

All'inizio della santa Messa il parroco presenta le suore, si sente grato della presenza della vita consacrata nel territorio pastorale. Fa recitare alle suore la loro professione di fede davanti al vescovo, come segno della accoglienza di tutta la Chiesa diocesana, davanti al popolo di Dio e, soprattutto, davanti al Signore, *"perché noi siamo tutti qui, (dice il parroco) perché il Signore è il centro della nostra vita"*.

Dopo la Celebrazione ci si ferma per un semplice e ridotto rinfresco dovuto alle restrizioni per il covid (motivo per il quale anche chi desiderava esserci non ha potuto), con il Vescovo, il parroco Don Vinicio e Don Riccardo. Domenica 1 novembre, il regalo più grande! Dopo la Celebrazione Eucaristica delle ore 10, le suore, in processione, portano Gesù Eucari-

stia in casa, in un angolo appositamente preparato per la preghiera. Per la contingenza sanitaria del COVID-19 la comunità parrocchiale viene rappresentata da una giovane, Marta. È stato un momento molto semplice, ma pieno di significato e di gioia, finalmente lo sposo viene ad abitare la sua casa. Che sia sempre Lui a riempirla della sua presenza e che per la sua grazia sia questa casa il luogo dell'accoglienza per tutti i suoi figli, ognuno, *"specialmente per i più poveri"*.

La "fraternità Antonia Maria Verna" adesso è al completo e inizia il suo cammino in questa terra che ha visto passare tante consorelle che, nel silenzio e nel dono, hanno seminato a piene mani.

Tanti i motivi per cui essere grate e gioire. Non ultimo, il giorno di ringraziamento e preghiera per la nostra comunità, per la comunità parrocchiale e per la congregazione per la professione di sr Rocio, il 14 febbraio, durante la Celebrazione Eucaristica delle ore 11, concelebrata da don Vinicio e don Riccardo. Insieme a lei abbiamo ricordato anche le sue tre compagne, che in diversi momenti hanno anche rinnovato i loro voti.

Molto bello ed impegnativo l'augurio rivolto da don Riccardo al termine dell'omelia a sr Rocio, riferendosi al resto dell'omelia che ha riassunto in una frase: *"pregare per dispensare misericordia!"*.

"Questo augurio lo rivolgiamo anche a te suor Rocio, oggi che rinnovi i voti ma che anche domani e dopodomani continuerai a dire il tuo sì al Signore... la tua preghiera sia immagine viva, nelle nostre comunità, della misericordia di Dio; accompagna con la preghiera coloro che incontri, mostrando loro la misericordia di Dio e sii costruttrice di unità, pregando e mostrandoti dispensatrice del perdono di Dio".

La giornata è stata preparata da tutta la comunità che ha pensato a fornire un "foglietto vocazionale" alle persone, da una settimana di intenzioni vocali durante il Rosario con la comunità, dai vesperi della domenica

precedente con i giovani, durante i quali don Riccardo ha fatto una breve riflessione vocazionale, così come il momento di Adorazione Eucaristica lunedì 8 sempre con i giovani a Mozzate.

Sabato 13 don Vinicio, venendo in casa, ci ha arricchite di una profonda riflessione che ha guidato la nostra giornata di ritiro, a partire dall'episodio della samaritana e, in particola-

re, sul gesto della donna del lasciare l'anfora. Ringraziamo il Signore per tanta grazia, la Congregazione per la fiducia, tante sorelle che stanno pregando e offrendo per questa nuova apertura, la comunità pastorale che ci accoglie e chiediamo l'intercessione di Madre Antonia perché ci sia vicina e possiamo davvero rispondere all'intenzione di *tornare alle origini, nel qui ed oggi della storia.*

TESTIMONIANZA DALL'OSPEDALE RIZZOLI

di Sr. Sonia - Suore Discepoli di Gesù Eucaristico

Sono suor Sonia della Congregazione delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico e da alcuni giorni mi trovo a Bologna presso l'Istituto ortopedico Rizzoli, per rendermi utile ad una consorella malata. La lontananza dalla mia comunità, dal territorio in cui opero – la Puglia – e dai compiti a me affidati è stata ricolmata dalla testimonianza

“ Porto nel cuore la loro presenza. ”

delle Suore di Ivrea che qui operano. Porto nel cuore la loro presenza, la loro testimonianza, la loro preghiera il cui frutto è l'accoglienza e la disponibilità ad ogni richiesta, l'attenzione rivolta in modo particolare ai malati e la loro capacità di rendere sereno il soggiorno dei parenti. Porto nel cuore la testimonianza di questi gesti che operano nella gratuità.



UN POCO DI LIEVITO...

di Sr. Elena Tosi

“È suonata quest’anno per noi, Suore dell’Immacolata Concezione d’Ivrea, l’Ora missionaria! La Vergine Immacolata, giacché dono suo è questo, non poteva darci un segno più sicuro della volontà di Dio. In ARGENTINA, verso la quale quattro nostre Consorelle stanno per spiccare il volo, fummo invitate, senza nostra richiesta, dai Revv. Padri Oblati di Maria Immacolata, ed ora viene nientemeno che S.E. Mons. Petronio Lacchio O.F.M., primo Arcivescovo di Changsha (Cina) in persona aregarci ripetutamente e insistentemente di dargli alcune Suore per la sua vasta Diocesi che s’intitola appunto all’Immacolata!... Che ne dicono, Sorelle carissime? Non sentono il cuore sussultare di gioia e di tenerezza santa?”

Con queste parole, si esprimeva nella sua lettera Circolare del 13 giugno 1948, Madre Miaco-la insieme al suo Consiglio. E le suore partirono... e nel 1948-49 raggiunsero il sud America e, precisamente l’Argentina. Una presenza che continua nell’oggi, con la stessa passione missionaria e lo stesso ardore del giorno della partenza e che rende presente un Carisma che non conosce confini. Ascoltiamone la testimonianza.

Quel “po’ di lievito” possiamo essere noi, la Provincia “Nuestra Señora de Luján”, piccola realtà congregazionale in terra argentina. La capacità di fermentare tutta la massa viene dal Signore, ma implica che quel pugno di lievito si lasci disintegrare, che si sciogla nell’acqua e nella farina per riuscire a fermentare tutta la massa, così come il chicco di grano che cade in terra e muore per dare frutto.

La nostra Provincia sperimenta una grande precarietà: siamo una piccola realtà formata da 4 comunità e 14 suore, la metà delle quali sono anziane e/o malate. Ma il Signore, nella sua bontà, opera meraviglie...

In tutte le comunità le suore che possono, lavorano come insegnanti, infermiere, terapisti occupazionali..., in opere congregazionali o di altri enti, e si dedicano an-

“ È simile
il regno dei cieli a un po’
di lievito che una donna
prende e mescola in tre
misure di farina,
finché tutta la massa sia
fermentata. ”

Matteo 13, 31-33

che alle attività pastorali nelle parrocchie, nella zona dove abitano e in quartieri periferici e all’attività missionaria in luoghi lontani geograficamente e con poca o quasi nessuna assistenza spirituale.

Le opere che appartengono alla Congregazione in Argentina sono 4:

- due Scuole: l’Istituto “Antonia María Verna” (Santa Fe) e l’Istituto “Inmaculada Concepción” (Buenos Aires), con più di 1500 e più di 900 studenti rispettivamente. La conduzione pedagogica e l’amministrazione delle Scuole è stata affidata a laici impegnati che sono accompagnati dall’Equipe Provinciale di Pastorale Educativa, costituita da 3 suore, che cerca di dare loro la formazione necessaria perché possano vivere la spiritualità verniana nelle opzioni e nell’animazione del

personale, dei genitori e degli alunni;

- un Centro Educativo per bambini: l’Hogar “Villa Angélica” che offre alloggio e accompagnamento educativo a ragazzi e bambini, tra 4 e 15 anni, provenienti da famiglie, che si trovano sparse nelle zone montagnose di Punta del Agua (Mendoza)
- e il Centro Pastorale “Antonia María Verna” (General Alvear, Mendoza) dove funziona una mensa dei poveri, un grande centro “Caritas”, catechesi sacramentale, laboratori diversi per le donne del posto, infanzia e adolescenza missionaria e si realizzano anche attività pastorali, catechistiche e missionarie in altri quartieri periferici della città.

A questo si aggiunge l’apostolato della Comunità di Córdoba che non ha un’opera propria, ma è dedita invece, a tempo pieno, alla pastorale parrocchiale e nel quartiere periferico dove abitano le suore e nella Villa Miseria (baraccopoli) vicina, dove esistono povertà, delinquenza, droga, giovani disorientati, donne e ragazze che subiscono violenza... L’azione delle suore lì è soprattutto di presenza, vicinanza, accoglienza, ascolto, formazione e aiuto in ciò che sia possibile.

In più, c’è l’attività missionaria sviluppata in due Missioni Provinciali: la Missione Gio-

vanile a Ojo de Agua (Tulumba – Córdoba) e la Missione degli adulti che adesso ha chiuso un ciclo di tre anni a La Paz (Mendoza) e si prepara per una nuova missione.

Tutto questo impegno ed entusiasmo missionario è condiviso con laici verniani e non verniani che collaborano nelle nostre opere e con le Missionarie di Carità (14 nella Provincia) che ci accompagnano con la preghiera, il sacrificio e la testimonianza.

Questo è un dono del Signore!

Grazie a loro si continua l’attività apostolica in luoghi dove oggi le suore non possono essere presenti, ad esempio, nella “Villa 21” a Buenos Aires, o “la coppa di latte” a La Paz (Mendoza) dove non c’è più la comunità religiosa.

Lo ripetiamo: siamo come un po’ di lievito nella massa, un piccolo seme di senape che il Semiatore ha messo in questa terra. Sperimentiamo tanta precarietà a livello umano, economico e di risorse. A questo si aggiunge oggi la situazione di maggiore fragilità, di povertà, e di incertezza sul futuro provocata dalla pandemia. Ma tutto questo non riesce a spegnere nelle Suore, di tutte le età, la passione e il fuoco della missione. Questa passione viene da Dio e per noi è il segno che il Signore vuole continuare a fare cose grandi in e attraverso di noi!

Le prime quattro suore in partenza per l’Argentina.



LESSICO VERNIANO

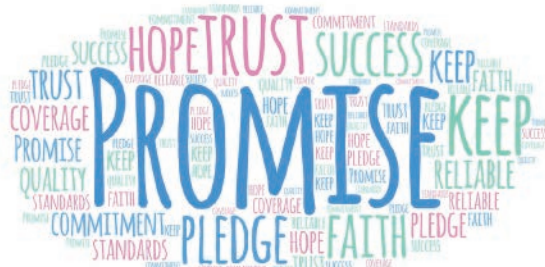
di Suor Simona Santoro

Con la pubblicazione del periodico SCIC maggio-giugno, il nostro consueto appuntamento è a metà percorso e si ritrova alle porte della stagione estiva, tempo di sosta per rigenerarsi da ogni forma di esperienza legata anche al disagio della pandemia, ma allo stesso tempo di attesa con l'auspicio di una ripresa di vita semplice e bella. È un tempo che richiama alla memoria alcune tappe significative di Madre Antonia come il dono di sé a Dio nel servizio verso gli altri. È il turno delle parole **RITIRO, PROMESSA, PROFESSIONE**.

"RITIRO" – Quando si visitano i luoghi di fondazione il pacchetto include il Ritiro di Rivarolo, ... come dire... per tutta la famiglia verniana e non solo, per chi conosce Madre Antonia, è come visitare la casa di Nazareth in Terra Santa. Il Ritiro! Un luogo dove anche le pietre parlano di lei, un sito archeologico che conserva le tracce dei primi passi, una dimora accogliente per le prime candidate che saranno chiamate le Figlie del Ritiro, una realtà di riferimento per tutta Rivarolo, un'opera di testimonianza riconosciuta dalle autorità civili e religiose per la sua dedizione verso la cura dei più bisognosi. Riflettere sulla parola "Ritiro" è anche un'occasione per sostare nel luogo che mi fa stare bene, nello spazio che mi riservo per ritrovarmi e comprendere la mia missione "qui" e "ora". Buona sosta!

"PROMESSA" – Composto di *PRO avanti*, il termine promessa indica l'atto di mettere in vista, di porre sotto gli occhi. Da qui il senso figurato di assicurare, di dare la parola. Nella vita di Madre Verna la promessa è tra la Parola data da Dio e la parola donata di Antonia, la promessa prende forma nel gesto di Dio che chiede la mano alla giovane donna che sceglie il luogo riservato di una capellina per custodire tale promessa, la chiesetta di San Giovanni Battista vicino la casa paterna. Ed ecco la sorpresa! Compiuti i quindici anni, dopo essersi consigliata con il suo confessore, Antonia fece privatamente voto di castità, una promessa che lascia adesso a noi l'esercizio di dare spazio al nostro immaginario e pensarla in quella singolare esperienza d'incontro con Dio.

"PROFESSIONE" – Dal giorno della **promessa** al giorno della **professione** passeranno ben 40 anni, un numero simbolico che richiama i tempi biblici degli uomini e delle donne di Dio. Mosè, Rebecca, Davide sono legati a questo numero che indica gli anni di una generazione. Anche la giovane Antonia trascorre una vita intera scandita da tappe significative che segnano l'esperienza di fede come donna determinata a corrispondere all'iniziativa di Dio. Nonostante le lunghe attese e prove che ha dovuto affrontare arriva il grande giorno... il **10 giugno 1828!** «Con la cerimonia del 10 giugno, la prima presieduta dal Vescovo, l'Istituto veniva ufficialmente riconosciuto dall'autorità ecclesiastica. Inoltre, Antonia Maria Verna veniva eletta Superiore. [...] Per la Fondatrice questo fu un traguardo importantissimo: [...] è facile immaginare con quale entusiasmo lei e le sorelle si siano impegnate nell'esercizio della carità in un campo che si prospettava sempre più ampio». Anche nella nostra vita riconosciamo i tempi biblici di Dio che come un filo rosso segna le tappe fondanti che determineranno il nostro percorso? A noi l'esercizio di fare una lettura personale alla luce di gioie e di prove, di certezze e di inquietudini, sapendo che anche nelle esperienze senza senso c'è sempre il senso di Dio.



CONSORELLE, PARENTI E AMICI DEFUNTI

**Suor Antonietta Raffaellina FALCONETTI**

nata a Barletta il 15.01.1934
deceduta a Collepasso il 09.02.2021
dopo 59 anni di vita religiosa

**Suor Lucia Savina FERRINI**

nata a Barletta il 19.09.1932
deceduta ad Ivrea il 26.02.2021
dopo 62 anni di vita religiosa

**Suor Cecilia Vittoria VERNIERI**

nata a Monopoli il 02.03.1927
deceduta a Napoli il 17.03.2021
dopo 56 anni di vita religiosa

**Suor Pia Elisa PONTECORVO**

nata a Sant'Agnello (NA) il 10.04.1924
deceduta a Napoli l'08.04.2021
dopo 75 anni di vita religiosa

**Suor Lia Carolina COLOMBO**

nata a Solbiate Olona (VA) il 28.06.1922
deceduta a Copreno il 20.02.2021
dopo 76 anni di vita religiosa

**Suor Francesca Giuseppa ASTERITI**

nata ad Isola Capo Rizzuto (KR) il 16.01.1943
deceduta a Fuscaldo l'11.03.2021
dopo 54 anni di vita religiosa

**Suor Rosaria Cataldina SAVINO**

nata a San Giorgio Ionico (TA) il 26.01.1942
deceduta a Lecce il 22.03.2021
dopo 56 anni di vita religiosa

IL FRATELLO
IL FRATELLO
IL PAPÀ
IL PAPÀ

Cataldo di suor Elisabetta e suor Luigia Manganiello
Salvatore di suor Rosina Cosi
Francis di suor Winny Cherotich
William di suor Lucy Kemunto Moriasi

58° GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due (GE141)

Ti lodiamo Dio,
Padre buono,
perché hai voluto la vita dell'uno
legata alla vita dell'altro;
creandoci a tua immagine
hai depositato in noi
questo anelito alla comunione
e alla condivisione:
ci hai fatti per Te
e per andare con Te
ai fratelli e alle sorelle,
dappertutto!

Ti lodiamo Dio,
Signore Gesù Cristo,
unico nostro Maestro,
per esserti fatto figlio dell'uomo.
Ravviva in noi
la consapevolezza
di essere in Te un popolo di figlie e figli,
voluto, amato e scelto
per annunciare
la benedizione del Padre verso tutti.

Ti lodiamo Dio,
Spirito Santo,
datore di vita,
perché in ognuno di noi
fai vibrare la tua creatività.
Nella complessità di questo tempo
rendici pietre vive,
costruttori di comunità,
**di quel regno di santità e di bellezza
dove ognuno,
con la sua particolare vocazione,
partecipa di quell'unica armonia
che solo Tu puoi comporre.**
Amen.



Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea